



La tregua  
Iran-Irak  
all'esame  
dell'Onu

«Ogni minuto è prezioso» dice il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar (nella foto). Che prevede di poter annunciare il cessate il fuoco nel Golfo Persico durante la prossima settimana. «Ho parlato con entrambi i ministri degli esteri - dichiara il segretario generale dell'Onu - e mi sembrano realmente interessati a porre fine al conflitto». Intanto Shultz annuncia che la tregua potrebbe ridimensionare l'impegno Usa nel Golfo.

A PAGINA 9

La Cgil  
firma  
il contratto  
scuola

«L'Onu Javier Perez de Cuellar (nella foto). Che prevede di poter annunciare il cessate il fuoco nel Golfo Persico durante la prossima settimana. «Ho parlato con entrambi i ministri degli esteri - dichiara il segretario generale dell'Onu - e mi sembrano realmente interessati a porre fine al conflitto». Intanto Shultz annuncia che la tregua potrebbe ridimensionare l'impegno Usa nel Golfo.

A PAGINA 8

Statali,  
definite  
le richieste  
contrattuali

Dopo mesi di discussione Cgil-Cisl-Uil hanno definito ieri la bozza di piattaforma per il rinnovo del contratto degli statali, si tratta del 260.000 dipendenti dei vari ministeri. Il varo definitivo delle richieste ci sarà a settembre quando è atteso anche il varo di altre piattaforme del pubblico impiego come quelle della sanità, degli enti locali e di alcune aziende pubbliche. Efficienza, produttività, professionalità sono le linee guida delle proposte fatte dai sindacati.

A PAGINA 11



NELLE PAGINE CENTRALI

## INQUINAMENTO

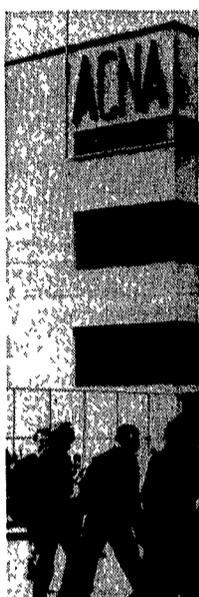
In Piemonte tensione forte tra la gente  
a Roma giornata convulsa per i ministri

# De Mita chiude l'Acna ma soltanto per 45 giorni

## Equazione lavoro-ambiente

UGO BADUEL

L'Acna di Cengio chiude per 45 giorni. Lo ha deciso il presidente del Consiglio al termine di una lunga giornata che ha visto scendere in campo sindacati, partiti, ministri. Domani astensione dal lavoro in tutta la Valle Bormida. Manifestazioni ad Alessandria; bloccate strade e autostrade tra il Piemonte e la Liguria. Il provvedimento durerà dal 5 agosto al 19 settembre.



MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Alla fine De Mita ha deciso: l'Acna di Cengio, la fabbrica dei vetri che ha portato al degrado di un'intera vallata chiude, ma solo per 45 giorni e precisamente dal 5 agosto al 19 settembre. Il comunicato della presidenza del Consiglio annuncia che la chiusura dovrà consentire, attraverso incontri tra governo, azienda e parti sociali, la predisposizione di un piano di misure conformi alle conclusioni contenute nella relazione del comitato tecnico scientifico del ministero dell'ambiente, dirette ad assicurare

condizioni di compatibilità ambientale e di sicurezza dello stabilimento. Ma i dati sui quali ha lavorato la commissione sono stati forniti dalla stessa Montedison e questo getta non pochi dubbi sull'intera questione. I quattro ministri - Ruffolo, Battaglia, Donat Cattin e Lattanzio - che avevano avuto un lungo incontro martedì, aggiornato poi a ieri a mezzogiorno, non erano giunti ad un accordo e avevano rimesso la questione nelle mani di De Mita. Che ha risolto con un expediente che riflette in pieno la frattura in seno al governo.

PIER GIORGIO BETTI A PAGINA 5

A PAGINA 4

La Cgil, la Cisl e la Uil a palazzo Chigi contrarie alle proposte sull'Irpef e sull'Iva  
Continua oggi pomeriggio la trattativa sulla vertenza-fisco

# I sindacati dicono al governo: «Così non va»

Cgil, Cisl e Uil non ci stanno. Pizzinato, Marini e Benvenuto, uscendo ieri notte da Palazzo Chigi, hanno spiegato che la proposta del governo per l'Irpef rappresenta appena il 40 per cento di quanto chiesto dai sindacati. Né appare soddisfacente l'ipotesi di recupero del «fiscal drag». «Manca soprattutto la contestualità delle misure da prendere», hanno aggiunto. Il confronto continua oggi pomeriggio.

ha assicurato una prossima fiscalizzazione degli oneri «impropri» (Gesca e Tbc, asili nido). Gli industriali hanno chiesto anche (e, sembra, ottenuto un impegno) una politica di moderazione salariale e la stabilità degli attuali tassi di interesse.



Antonio Pizzinato



Franco Marini

A PAGINA 3

MARCELLO VILLARI

## Reichlin: «Misure ingiuste e anche inutili»

ROMA. Il governo si appresta a varare una manovra economica che manifesta già tutta la sua totale inadeguatezza di fronte alle alarmanti incognite che rendono l'economia italiana estremamente fragile di fronte all'impatto del mercato unico europeo. La parte fiscale poi contiene un'inaccettabile dose di iniquità. Non è la riforma che noi chiedevamo, afferma Alfredo Reichlin in un'intervista al nostro

giornale, ma un vero e proprio regalo ai più ricchi. Ma questa manovra rende ancora più evidente la contraddizione della posizione del Psi. Come si può conciliare, dice Reichlin, il discorso che Craxi ha fatto ai dirigenti della Cgil, la fatto ai dirigenti della Cisl, la disponibilità espressa in quella sede di un confronto ravvicinato con tutta la sinistra, con l'accettazione di misure che fra l'altro contraddicono lo stesso piano di rientro dal debito pubblico presentato dal ministro socialista Amato?

A PAGINA 2

## Presentato il calendario del torneo a 18 squadre Ecco il campionato Prime scintille alla 4ª

Ieri nella sede del Coni sono stati preparati i calendari dei campionati di calcio per la serie A e B. L'operazione è stata realizzata come già negli anni passati elettronicamente, con l'ausilio del computer. Ai lavori hanno assistito Gattai, Matarrese, Nizzola e Pescante. Il torneo di A, da quest'anno di nuovo a 18 squadre, inizia il 9 ottobre. Nel calendario cadetto inserita una provvisoria «ics» al posto dell'Avellino.

big-match alla quarta giornata (Inter-Roma e Juventus-Milan) si concluderà comunque il 25 giugno. La cerimonia di ieri non è stata neppure concepita sui toni entusiastici dell'anno passato. Il presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola, ha parlato di «incognite e difficoltà», riferendosi agli stadi-cantieri che per molte società costituiscono una perdita secca di svariati miliardi, ma soprattutto alla situazione dell'Avellino e di altre società meno famose che rischiano di sparire dalle mappe del calcio per il dissesto dei bilanci. Da segnalare infine l'inaspettata reazione dell'allenatore del Napoli, Bianchi. «Questo calendario è stato fatto su misura per il Milan».

MARIO RIVANO  
ROMA. Milan-Interni si giocherà alla nona giornata. Juventus-Torino all'undicesima nel giorno di Capodanno. Lazio-Roma si farà alla tredicesima. Il computer ha collocato i tre derby nel cuore del campionato. Più in generale, ha disegnato un calendario estremamente denso e vivace nella fase centrale lasciando briciole all'inizio e alla fine. Quest'anno le squadre, da 16 che erano, sono diventate 18; le

A PAGINA 26

# Undicesimo: salvarsi dall'Aids

Equilibrio, cautela, riflessione. Questi sono i significati che suggerisce lo «spot» anti-Aids messo a punto dalla commissione ministeriale e trasmesso ieri l'altro sera, con una sobria introduzione di Piero Angela, dalle tre reti Rai. Eravamo ancora angosciati dallo spot terrorizzante di Gavino Sanna, visto su qualche rete privata e premiato a Cannes; quello in cui un abbraccio d'amore si mutava inesorabilmente in un amplesso fra scheletri. Una condanna senza appello, senza alcuna possibilità di difendersi o salvarsi; un messaggio di paura senza informazioni utili che facciano lavorare il cervello; una fonte di nuovo isolamento per i malati, i sieropositivi, i «sospettiti» e i diversi.

Un minuto di spot informativi sull'Aids, Piero Angela che li presenta con consigli e diagrammi sull'andamento, nel nostro paese, della «malattia del secolo»: ecco il programma che le tre reti Rai hanno offerto martedì sera a un'audience che avrebbe toccato il 45%. Ma è possibile in Italia

parlare in tv di questa malattia senza «ferire la sensibilità» del Vaticano? Evidentemente no, vista la polemica con toni da crociata che si è scatenata. Il ministro Donat Cattin ora osserva che il giudizio della Chiesa è ragionevole, anche se «pure noi abbiamo buone ragioni».

La malattia non è un castigo di Dio, inviato a punire determinate categorie di peccatori (e chissà perché, non altre). Ci pare che questa non sia neanche la dottrina cristiana. Il malato è un essere umano da assistere, non da condannare. Il direttore dell'«Osservatore romano» evoca «marciapiede» e «siringa» come punti fermi dello spot. Non è vero. Ma anche accettando questa provocazione non di altissimo gusto, non sono forse prodotti di questa società in cui viviamo? Assieme a tante ingiustizie e a tanto spreco. Accanto a molte violenze piccole e grandi. Forse la lotta contro tutte queste cose passa anche da altre strade, non solo o non tanto da pochi minuti di informazione su un grave problema prima di tutto sanitario, e possono essere condotte insieme da molte persone di buona volontà e di opinioni e credenze diverse. Senza confondere un ministero (e una Rai) che ne trasmette le indicazioni) con una cattedra di morale.

ENRICO MENDUNI

## Studentessa stuprata e uccisa in Calabria

PAGLA (Cs). Una studentessa universitaria di 19 anni, Roberta Lanzino, è stata violentata ed uccisa con numerose coltellate. La ragazza, dopo avere ottenuto dai genitori il permesso di andare col motorino in vacanza, si è messa in viaggio martedì pomeriggio per raggiungere la villetta di famiglia a Torrezzano, vicino Paola, dove non è mai arrivata. L'assassinio per denudata le ha strappato gli abiti da dosso a colpi di coltello. Gli inquirenti sospettano che l'omicidio abbiano partecipato più persone in un luogo diverso da quello in cui sono stati trovati il ciclomotore ed il cadavere. La circostanza avvalorata dalle scarse tracce di sangue accanto al corpo della ragazza.

VARANO A PAG. 7

**Napoli**  
Il decreto torna in Commissione

ROMA. Da oggi il decreto governativo per Napoli e Reggio Calabria sarà di nuovo in discussione nella commissione Ambiente di palazzo Madama. È un ritorno, perché il provvedimento era già all'esame dell'aula ma l'altra notte la maggioranza con le sue assenze ha fatto mancare per due volte il numero legale. A quel punto, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha proposto al capigruppo (ed ottenuto) che il contrastato decreto torni in commissione dove è più agevole il confronto politico-parlamentare. Il cammino di questo decreto è quanto mai tormentato: alla sua quarta edizione, già la scorsa settimana non aveva superato il vaglio dell'aula perché alla prima verifica era mancato il numero legale.

Contro il decreto si è sviluppata l'opposizione dei comunisti, fattasi ancora più vivace quando democristiani e socialisti hanno stipulato un patto di spartizione e lottizzazione per la gestione dei finanziamenti destinati alle due aree meridionali. Alle spalle e ai danni delle autonomie locali e delle stesse popolazioni. In particolare per Reggio Calabria si contrabbando come finanziamenti nuovi e aggiuntivi, risorse distratte dagli interventi ordinari già programmati.

La maggioranza - concluso il «patto» interno - preteneva di far passare in aula le sue scelte senza neppure garantirne la propria presenza. Ecco, allora, le richieste di verifica del numero legale, che per tre volte hanno sorpreso i cinque assenti dall'aula. Il Pci - ha detto ieri Giorgio Tomati, responsabile dei senatori comunisti della commissione Ambiente - ha fatto il suo dovere: vuole il provvedimento e lo vuole con tre caratteristiche: finanziamenti aggiuntivi per la Calabria; le risorse devono essere gestite da Comune e Regione senza dover ricorrere a «governatori» inviati da Roma; devono essere risolutamente affrontati i drammatici problemi della giustizia. Il decreto - ha aggiunto Tomati - era brutto quando è entrato in aula, ma dopo il patto di potere tra Dc e Psi è ancora peggiorato. Il ritorno in commissione - ha aggiunto il comunista Girolamo Tripodi - può essere un'occasione importante per modificare e migliorare profondamente il decreto (ruolo degli enti locali, occupazione, giustizia, risorse aggiuntive). Una scandalosa lottizzazione è stata bloccata - ha commentato Andrea Geremica - e c'è da augurarsi che non si vogliano tentare altri colpi di mano. Per Napoli - ha aggiunto - è «inaccettabile e provocatoria» la pretesa di un patto di reintroduzione. I commissari straordinari nella fase conclusiva del programma di ricostruzione. Quando «la politica autoritaria del comando e della gestione di fondi pubblici giunge a questi livelli di arroganza - ha concluso Geremica - ne fanno le spese gli interessi della collettività e la più elementare regola di efficienza, trasparenza e di democrazia».

**I ritardi nella lotta alla mafia**  
Al Quirinale i ministri dell'Interno, della Giustizia e il vicepresidente del Csm

**Gava a rapporto da Cossiga**

In una giornata segnata da incontri e riunioni sulle questioni della lotta alla mafia e della sicurezza, Cossiga ha ricevuto Achille Occhetto. Il segretario del Pci gli ha manifestato apprezzamento per l'iniziativa sui problemi della giustizia in Sicilia e vivissima preoccupazione per la situazione sempre più grave dell'ordine pubblico in vaste zone del paese: «L'immobilismo e l'insensibilità del governo non sono ammissibili».

FABIO INWINKL

ROMA. L'intervento del capo dello Stato dopo le dimissioni del procuratore di Marsala, Paolo Borsellino, in materia di impegno dello Stato in Sicilia, è stato ieri al centro di una fitta serie di iniziative, contatti, prese di posizione. Lo stesso Cossiga ha ricevuto, nell'arco della giornata, i ministri dell'Interno e della Giustizia, il vicepresidente del Csm, il segretario del Pci Achille Occhetto.

In una dichiarazione resa al termine del colloquio al Quirinale, Occhetto manifesta apprezzamento per la situazione avviata da Cossiga, al quale ha espresso «vissima preoccupazione per la situazione sempre più grave dell'ordine pubblico in vaste zone del paese». «Abbiamo sottolineato - prosegue Occhetto - come in ampie aree del territorio nazionale e soprattutto nel Mezzogiorno i cittadini siano sempre meno difesi contro la violenza e l'intimidazione. I gruppi criminali controllano attività economiche e condizionano pesantemente la vita stessa

delle istituzioni. Numerose voci di uomini impegnati al servizio dello Stato si sono levate per denunciare la crescente e drammatica pericolosità dei grandi poteri criminali. Il capo della polizia ha segnalato l'esistenza di un vero e proprio «anti-Stato». I magistrati calabresi hanno dichiarato di non essere nelle condizioni di assicurare il funzionamento della giustizia». «Occorre fare chiarezza - conclude il segretario del Pci - sulle responsabilità, sulle inezie e sulle connivenze che hanno determinato questa situazione. Spetta al governo rispondere. Si impongono scelte chiare, interventi concreti ed efficaci. L'immobilismo e l'insensibilità, di cui finora il governo ha dato prova, non sono ammissibili».

Il capo dello Stato aveva incontrato nel corso della giornata il ministro dell'Interno, Gava, il ministro della Giustizia, Vassalli e il vicepresidente del Csm, Mirabelli, i tre destinatari della sua decisa sollecitazione di martedì.

Gava ha riferito sulla consistenza e sull'azione delle forze di polizia. Secondo i dati del Viminale, nella Questura di Palermo sono impegnati complessivamente 2258 uomini, 424 in più rispetto ad un anno fa. Nell'intera provincia si contano attualmente 3336 poliziotti, 679 in più rispetto all'organico previsto. Mirabelli ha informato Cossiga che l'organo di autogoverno dei giudici sin dal giugno scorso avviò un'indagine e fece ispezioni riguardo al problema del «pool» di magistrati impegnati in istruttorie particolarmente complesse nelle zone più direttamente colpite. «Da fenomeni di criminalità organizzata. Si profila ora una riunione urgente del comitato antimafia del Csm, nonostante che il palazzo dei Marescialli sia ormai «chiuso per ferie».

Il «caso Sicilia» si è riversato anche nel vertice sui problemi dell'ordine pubblico e della sicurezza tenuto ieri a palazzo Chigi sotto la presidenza di De Mita. Una riunione che ha fatto il punto sulla lotta contro la criminalità organizzata, il traffico della droga, le frange terroristiche ancora latitanti.

Stamane, intanto, terrà la sua prima seduta la nuova commissione parlamentare antimafia. Alla vigilia dell'insediamento, il neopresidente Gerardo Chiaromonte ha rilevato che «l'iniziativa di Cossiga è molto importante». «Noi - prosegue la dichiarazione - l'abbiamo salutata e la saluta-

**L'incontro col segretario pci**  
Occhetto al capo dello Stato «I cittadini sono indifesi di fronte ai poteri criminali»

**Il pool antimafia: «Delle nuove cosche ignoriamo tutto»**

Giuseppe Di Lello, giudice istruttore a Palermo, è uno dei magistrati del «pool» antimafia del capoluogo siciliano. Da un paio d'anni non concedeva interviste, forse deluso dalle polemiche che hanno diviso il fronte della lotta alla criminalità. Ora, invece, accetta di parlare. Definisce «corretta» l'iniziativa del presidente Cossiga. Perché, aggiunge, «ci sono ritardi nell'opera investigativa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. «L'intervento del presidente della Repubblica? Un intervento corretto, nell'ambito dei suoi poteri istituzionali, e con particolare riguardo alla volontà, di essere costantemente informato. Ricordo che quando venne a Palermo il capo dello Stato ci volle incontrare, noi del «pool» dell'Ufficio istruttore e della Procura, sebbene quel colloquio non rientrasse nel programma della visita».

Giuseppe Di Lello, giudice istruttore, è fra i magistrati più giovani di questo ufficio. Lo volle con sé Rocco Chinnici, il consigliere

istruttore assassinato dalle cosche, che ne apprezzava riservatezza e lucidità di analisi. Da un paio d'anni Di Lello non rilasciava interviste, forse deluso dalle troppe polemiche che stanno lacerando il fronte antimafia. Oggi parla, precisando però di «non parlare a nome di Palermo». Si limita insomma a dire ciò che pensa.

Dottor Di Lello, l'opinione di Paolo Borsellino è ormai di dominio pubblico. Tutti conoscono le preoccupazioni del procuratore capo di Marsala per un impegno contro la criminalità organizzata che rischia di disperdersi in mille ri-



Achille Occhetto

Francesco Cossiga

voll. Qual è la sua opinione?

Purtroppo c'è un visibile disinteressamento dello Stato che negli ultimi anni è emerso in maniera davvero preoccupante. Ha ragione Paolo Borsellino quando allude ai ritardi nell'opera investigativa. E ha ragione anche quando lamenta che ormai siamo al buio nella conoscenza dei nuovi organismi di Cosa Nostra. Anche la città, nel suo complesso, è ripiombata negli anni bui del dopo Boris Giuliano, e del dopo Ninni Cassarà.

Non le sembra di esprimere una visione troppo pessimistica?

No. Anche perché il mondo politico, tranne qualche lodevole ma rara eccezione, dimostra ormai insoddisfatta e crescente su questo argomento. Per lodevoli eccezioni intendo quelle rappresentate dal presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi e dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Oggi ho letto con molta soddisfazione, sulle pagine

dell'Unità, l'intervento dell'onorevole Luciano Violante, che mi è sembrato molto centrato.

Palermo è destinata ad essere eternamente città di frontiera?

Palermo dovrebbe meritare una attenzione maggiore, su questo mi pare ci siano pochi dubbi. È il capoluogo della regione siciliana. Non è un caso che nessuna famiglia mafiosa sia mai riuscita - da sola - ad esercitare il suo dominio. C'è invece un controllo rigido sul territorio, da parte di tante «famiglie» che rispettano le regole e che rispettano le regole anche profonde radici sociali. Il risultato è quello di una grande potenza intimidatoria nei confronti di chi ha paura, di un grande potere di condizionamento delle scelte economiche e politiche. È inquietante allora che proprio a Palermo, centro nevralgico della politica regionale, il fronte antimafia, a parte quello giudiziario, si riduca, come le dicevo, a qualche «lodevole eccezione». □ S.L.

**«Ora si faccia chiarezza sul caso-Palermo»**

Tra i giudici siciliani dopo l'intervento del presidente Ma il capo dell'Ufficio Istruzione si difende: «Borsellino dice il falso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. Nell'ultimo ventennio al palazzo di Giustizia di Palermo si è visto di tutto: alti magistrati, assassini, grandi arresti, le clamorose confessioni dei pentiti, tre giganteschi processi contro le cosche. E ancora: diari, rivelazioni, giudici rimossi o censurati, avvocati «consiglieri» della mafia, persino giornalisti arrestati. Ma mai si era verificato l'intervento del capo dello Stato sul tema della lotta alla mafia. Ora che anche questo è accaduto, prudenza e stupore dominano le reazioni del «giorno dopo». Prudenza, ma non silenzio.

Alberto Di Pisa, sostituto procuratore dei pool antimafia,

si ritiene «soddisfatto» per l'intervento di Cossiga e così come aveva spezzato una prima lancia a favore della clamorosa denuncia di Paolo Borsellino, procuratore capo di Marsala, ieri ha riconfermato il suo punto di vista: «Non voglio entrare nel merito di singoli giudizi, ma nel complesso mi sembra che l'analisi del collega abbia davvero colpito nel segno». Il palazzo di Giustizia, anche ieri è stata meta obbligata dei cronisti alla ricerca di nuovi risvolti di una polemica sempre più dura. È stata una mattinata di summit spesso informali. Giovanni Falcone ha avuto un in-

contro con Meli, capo dell'ufficio Istruzione. A turno, al secondo piano, nell'ufficio del procuratore capo Curti Giardina sono sfilati i suoi sostituti. Abbottonatissimo, Pietro Giammanico, procuratore capo aggiunto, la risponde con un laconico «ho da fare», a quanti attendono dietro il neaniche di commentare un'iniziativa tanto autorevole come quella del capo dello Stato, ha replicato al giornalista Giuseppe Ajala, pubblico ministero al maxi-processo. Ajala comunque aveva già avuto modo nei giorni scorsi di sostenere che «Borsellino è persona troppo seria e troppo responsabile perché le sue dichiarazioni siano semplicemente archiviate». Torna a prendere la parola Antonio Meli, il capo dell'ufficio Istruzione. Dice: «L'ho dichiarato, lo ripeto: le affermazioni del giudice Borsellino non corrispondono alla realtà dei fatti. Non sono vere. Ho apprezzato molto l'intervento di Cossiga, lo considero un importante passo verso la chiarezza. Il

mi è l'unico interlocutore è adesso il Csm. È un doveroso riserbo mi impedisce di aggiungere altro». Impeccabile, doppio petto color crema, questo-distinto magistrato all'antica continua a ripetere quasi inalterandosi: «Stanno accadendo cose allucinanti credetemi, stanno accadendo cose allucinanti». Anche altri magistrati fanno sapere che ormai «il Csm dovrà fare chiarezza sul caso Palermo». Perché escludendo che qualcuno sia impazzito improvvisamente, resta il fatto che si stanno ormai scontrando due filosofie giudiziarie in materia di lotta alla mafia». Alla squadra mobile, investita dal ciclone delle polemiche, è inutile cercare reazioni. In quegli uffici di piazza Vittoria che in questi anni hanno visto di tutto sono tali e tante le fratture che difficilmente sono riconducibili a scenari unici. Certo fa impressione la notizia che Saverio Montalbano, dirigente della sezione investigativa, era stato incriminato, insieme all'agente Galio, addirittura per «falso idee-

logico» e «favoreggiamento» con gli assassini del poliziotto Natale Mondo. Natale Mondo, ex braccio destro di Ninni Cassarà (ucciso nell'estate dell'85), fu ammazzaio il 4 gennaio di fronte al negozio di sua moglie nella borgata marinara dell'Arenella. Poco prima di morire Mondo si sarebbe lamentato con alcuni colleghi perché Montalbano si ostinava ad inviare poliziotti dell'investigativa nel suo negozio utilizzandolo come osservatorio degli strani movimenti delle cosche.

Ma anche questa volta i conti non sembrano tornare. Montalbano «amico» della mafia? Montalbano, addirittura, «favoreggiatore». Può darsi. Certo è che anche Mondo, dopo l'uccisione di Cassarà, fu accusato di essere la «talpa della Squadra mobile», le lavori i movimenti del killer. Né lo aiutò il fatto di essere stato l'unico superstite dell'agguato in via Croce Rossa. Eppure, il giudizio su Mondo fu poi ribaltato. Era un «filtratore» nelle famiglie dell'eroina, non il loro confidente. Assassinando, lo, la mafia sembrò propende-

re per la prima ipotesi. Ma è singolare che ieri il giornale siciliano rilevava, quasi con stupore, come mai il ministero degli Interni non avesse emesso fin ad ora alcun provvedimento di sospensione per Montalbano e Galio. Singolare e strano: lo stesso giorno, nei giorni dei grandi inchieste sul traffico d'armi dopo la scoperta del «Bustany I», pubblicò anche i particolari più minuziosi su una traccia siciliana delle indagini giudiziarie proprio da Montalbano. L'indagine andò per aria. Montalbano si disse molto amareggiato. Nessuno trovò nulla da ridire, nessuno invocò la «violazione del segreto istruttorio». Eppure, in quell'occasione, mafiosi in carne ossa, appreso dal giornale che qualcuno stava indagando su di loro. E non risulta che il capo della squadra mobile di Palermo, istruendo il voluminoso dossier sulla «fuga di notizie» a Palermo, culminata poi nell'arresto dei cronisti de «l'Unità» e «Repubblica» abbia dedicato particolare attenzione a quell'episodio.



Freddato fedelissimo del boss Michele Greco

PALERMO. Santo Prestifilippo, 26 anni, è stato ucciso con due fucilate ieri mattina a Croceverde di Giardini di fronte alla sua abitazione, nel cuore dell'impero del boss Michele Greco di cui la vittima era uomo di fiducia. Il giovane era stato assolto recentemente per insufficienza di prove al maxiprocesso (condannato, invece, il padre e il fratello). L'omicidio è da interpretare come messaggio al Greco: non si provi a rimettere i piedi a Croceverde Giardini.

Palermo. Santo Prestifilippo, 26 anni, è stato ucciso con due fucilate ieri mattina a Croceverde di Giardini di fronte alla sua abitazione, nel cuore dell'impero del boss Michele Greco di cui la vittima era uomo di fiducia. Il giovane era stato assolto recentemente per insufficienza di prove al maxiprocesso (condannato, invece, il padre e il fratello). L'omicidio è da interpretare come messaggio al Greco: non si provi a rimettere i piedi a Croceverde Giardini.

**Il governo tace, il voto slitta**  
**Riforma della presidenza ferma senza la copertura**

ROMA. Il calendario della Camera prevede per oggi la discussione in aula del disegno di legge sulla riforma della presidenza del Consiglio, già approvato a Montecitorio, modificato al Senato e rimodificato in commissione nuovamente alla Camera. È difficile, però, che possano essere rispettati i tempi. La commissione Bilancio, infatti, che ieri doveva esprimersi sulla copertura finanziaria del provvedimento, non è stata in grado di decidere ed ha rinviato ad oggi i suoi lavori. «Tutto questo perché il governo - ha dichiarato il presidente, il dc Nino Cristofori - non ha ancora presentato una relazione dettagliata sugli oneri di spesa».

L'impopolo è nato nel momento in cui l'on. Franco Bassanini, vice presidente della Sinistra indipendente, ha rilevato la mancanza di copertura di alcuni costi aggiuntivi, inseriti dalla maggioranza a Palazzo Madama, per l'aumento degli organici, diversi benefici, in sede di inquadramento di ruolo, corrispondenti di indennità aggiuntive. Bassanini ha comunicato che «l'istruttoria compiuta dagli uffici della Camera conferma che la riforma

**Cresce (e si sposta a Roma) la polemica sugli accordi in periferia fra Dc e Pci**

**Palermo, in Provincia probabile accordo Pci-Dc-Psdi. A Pavia ancora trattative**  
**Giunte, scambio di accuse fra Psi e Dc**

La polemica sulle giunte Pci-Dc rimbalza dalla periferia a Roma, e coinvolge il Psi e la Dc in uno scambio di accuse e di minacce in cui ciascuno imputa all'altro di aver «tradito» il pentapartito. Intanto l'Ufficio politico della Dc ha deciso di promuovere incontri tra i cinque per «chiarire le situazioni più difficili». Angius ha avuto con La Ganga un «cordiale colloquio» dedicato proprio alle giunte.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Elementi di instabilità rispetto al governo nazionale»: così il socialista Giulio Di Donato giudica minacciosamente gli accordi tra democristiani e comunisti per alcuni governi locali. È «intollerabile» prosegue, che a fronte di un «appoggio leale» del Psi a De Mita, il partito del presidente del Consiglio «continui a proporre giunte con il Pci che escludono il Psi». Giusy La Ganga corregge un poco il tiro (l'altro giorno aveva parlato di «conseguenze nazionali») e accusa gli «organici periferici» della Dc, ma poi si chiede: «Così le cose potranno continuare a lungo?». E ripete che quando

Craxi era presidente del Consiglio «si lavorò perché aumentassero le coalizioni di pentapartito», mentre ora c'è Palazzo Chigi c'è De Mita succede esattamente il contrario.

Ma torniamo a Roma. Alle accuse socialiste risponde Giuseppe Guzzetti, il responsabile enti locali della Dc che ieri sera ha introdotto i lavori dell'Ufficio politico. Dati alla mano, Guzzetti nega che le giunte Pci-Dc siano un fenomeno rilevante: su circa ottomila comuni, le coalizioni Pci-Dc sono 50, quelle Pci-Dc-lai-ci 70 e quelle Pci-Psi-Dc-lai-ci 42. E comunque, aggiunge Guzzetti, la Dc «ha sempre esperto tutti i tentativi di alleanza con il Psi. Fin qui la difesa». Ma Guzzetti non ri-

condannò cinque suoi colleghi e due dc (tra cui il sindaco) per lo scandalo dei «lasi invalidi». Infine, D'Andreamatteo è il candidato psi alla poltrona di sindaco di Pescara, e proprio questa richiesta ha spinto la Dc ad avviare un «confronto amministrativo» aperto anche ai comunisti. «Non capisco perché il Pci faccia da sgabello alla Dc», si chiede polemico il vicepresidente. Ma a Pescara la crisi non è stata neppure aperta. E il Pci propone un «governo di garanzia» con tutti i partiti.

Ma torniamo a Roma. Alle accuse socialiste risponde Giuseppe Guzzetti, il responsabile enti locali della Dc che ieri sera ha introdotto i lavori dell'Ufficio politico. Dati alla mano, Guzzetti nega che le giunte Pci-Dc siano un fenomeno rilevante: su circa ottomila comuni, le coalizioni Pci-Dc sono 50, quelle Pci-Dc-lai-ci 70 e quelle Pci-Psi-Dc-lai-ci 42. E comunque, aggiunge Guzzetti, la Dc «ha sempre esperto tutti i tentativi di alleanza con il Psi. Fin qui la difesa». Ma Guzzetti non ri-

sparmia gli attacchi. Prima accusa: il Psi, dopo aver favorito il pentapartito in periferia, ora punta ad alleanze di sinistra. Dopo le amministrative dell'85 erano 16, ora sono 23. E le giunte di pentapartito sono calate da 53 a 48. Seconda accusa: il Psi vuole troppi sindaci, troppi assessori, troppi presidenti di municipalizzate. La Dc, dice Guzzetti, sa di dover concedere al Psi «adeguati riconoscimenti», ma «c'è un limite»: «l'effettiva realtà del consenso elettorale». E se i socialisti non ne tengono conto le richieste diventano «inaccettabili». Terza accusa: spesso è la «confittualità interna al Psi» il motivo per cui non è possibile creare «governi locali stabili». Conclusione: la Dc dà «priorità e preferenza» al pentapartito, ma «eccezionali situazioni locali» possono richiedere altre soluzioni. E per tranquillizzare il Psi (ma anche molti dc) l'Ufficio politico ha deciso di promuovere incontri tra i cinque per «chiarire i rapporti nelle situazioni più difficili, per trovare rimedi nella formazione delle giunte».